

**Omelia di mons. Alessandro Giraud, vescovo ausiliare di Torino,
alla Messa per la Memoria del Miracolo eucaristico di Torino**

Cattedrale, Torino 6 giugno 2024

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Dt 8,2-3.14-16

Salmo: Salmo 77

Seconda Lettura: 1 Corinzi 11,23-26

Vangelo: Lc 24,13-35

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

La liturgia della Parola di questa festa del Miracolo di Torino ci riconsegna - nel Vangelo dei discepoli di Emmaus che abbiamo appena riascoltato - un gioco di sguardi e di Parola. Quegli sguardi incapaci di riconoscere il Signore; quel volto triste che tante volte assomiglia al nostro sguardo, incapace di riconoscere dove oggi il Signore si rende presente; quel volto triste segnato in tanti momenti dalla fatica, dalla sofferenza, dalla paura... Possiamo pensare ad un altro sguardo, allo sguardo di quella folla che nel 1453 fissava il cielo e riconosceva in quel segno straordinario quel volto di Dio che noi rischiamo di smarrire.

E c'è un intreccio di Parola, quella Parola che entra nel cuore dei discepoli a Emmaus, quella Parola che la folla a Torino trasforma nella preghiera, nell'invito al Signore: «Resta con noi». E c'è la Parola che continua ad abitare la nostra vita ogni giorno, perché il Signore ci invita a nutrirci di quella Parola che è sostanziosa per la nostra vita. Ci ricordava il Deuteronomio che noi viviamo di quella Parola, mentre tante volte cerchiamo altre parole e tante volte rischiamo di nutrirci di ciò che non ci dà vita, anzi ci toglie vita.

In quell'incontro, in quel pane spezzato, i discepoli ottengono uno sguardo nuovo: ora vedono Colui che non è più visibile. Anche noi, anche questa città è chiamata a custodire questo sguardo, questi occhi che sanno vedere quel Signore che è presente in mezzo a noi, quel Signore che abita la nostra vita, che abita i nostri incontri e le nostre relazioni, che abita le ferite e le fatiche, che abita i giorni luminosi e le conquiste, che abita i desideri, che vuole essere per noi Colui che alimenta questo sguardo nuovo, che ci rende capaci di spezzare ancora il pane come stiamo celebrando, come ogni giorno in tantissimi luoghi della nostra città: questo pane spezzato è il Signore che dà la sua vita per noi.

E poi è quel pane spezzato che siamo chiamati a condividere nell'attenzione, nella cura per chi ha bisogno, per chi è accanto a noi, per chi in questa città fa più fatica, per chi consideriamo tante volte lontano e straniero e ci dimentichiamo di riconoscere come fratello, come sorella. Quel pane spezzato, quel dono che è il miracolo dell'amore che non viene meno, possa guarire il nostro sguardo, possa renderci attenti a quella Parola che ci nutre e ci dà vita, possa essere il pane del nostro cammino, il pane della vita che ha il sapore della vita eterna.

[trascrizione a cura di LR]